

LE SUORE SOMASCHE FIGLIE DI SAN GIROLAMO EMILIANI IN FESTA PER LA PROFESSIONE PERPETUA DI DUE GIOVANI CONGOLESI ED INTANTO IL VILLAGGIO DI MADRE AGNESE SI INGRANDISCE SEMPRE PIU'

La risacca del mare contro gli scogli che affiorano alla base della antica chiesa della Natività di Maria Santissima, a Bogliasco, crea effetti di trasparenze verdi azzurre: Mireille e Biorette, da oggi Suore della Congregazione delle Suore Somasche Figlie di San Girolamo Emiliani, si soffermano ad ammirare quel fluire delle onde, che sembrano volere avvolgere gli scogli, per portarseli lontano, oltre l'orizzonte, a Sud. Là, dove a più di 3000 miglia, hanno lasciato le loro famiglie, le regioni in cui sono nate: una ad Idiofa, nel Bandundu, dall'etnia Kongo e dalla tribù bunda, di lingua kicongo, eredi dell'antico Reame di Kongo, fondato nel XIII secolo; a Mbuji-Mayi, nel Kasai orientale, l'altra, dai Baluba, l'antico popolo del sole, di lingua tshiluba, fondatore nel XV secolo dell'Impero Luba.

Mireille e Biorette sono le prime due giovani figlie di quell'immenso paese sviluppatosi nel bacino del fiume Congo che abbracciano i voti perpetui tra le Suore Somasche: proprio dieci anni fa avevano incontrato la Madre Generale, Madre Vittorina, e Suor Clara nei loro peregrinari per le strade assolate della immensa, brulicante periferia di Kinshasa, che conta ormai circa 11 milioni di abitanti, e sulle piste sabbiose dei villaggi della savana che dal Basso Congo portano all'Angola, secondo antiche direttrici di migrazione vecchie di secoli; da allora, insieme ad altre decine di ragazze, sono state avvolte dal carisma delle Suore Somasche, dedicato alla infanzia sofferente, abbandonata, sola.

La loro giovinezza, d'altra parte, è stata segnata da anni ed anni di guerre e violenze: a partire dalla grave crisi socio-economica innescata negli anni '90, con saccheggi generalizzati, ai fatti di guerra dal '98, tali da fare parlare di prima guerra mondiale africana per il numero di paesi coinvolti, e l'altissimo numero di morti - si parla di 5 milioni - per cause di guerra, privazioni, malattie. Ogni periodo bellico, si sa, porta con sé uno strascico terribile a danno delle fasce sociali più vulnerabili: ed i bambini, soprattutto gli orfani, sono i primi a farne le spese, come ben presto fu costretta a constatare Madre Agnese Manzoni, nell'immediato dopoguerra italiano. Questo dato, in Congo, ha assunto aspetti e proporzioni particolarmente drammatiche, forse più per le bambine che per i bambini: le prime, ancora fanciulle, ridotte a schiave sessuali a profitto delle soldataglie, i secondi costretti a diventare *enfants-soldats*, arruolati di forza nelle diversificate bande di guerriglieri che da decenni minano l'obiettivo della pace e della stabilità del Paese, tentando di portarlo ad una balkanizzazione utile ad interessi internazionali. In questo contesto caratterizzato da conflitti locali talmente ripetuti da essere praticamente permanenti nel 2006 le prime elezioni libere, democratiche e trasparenti hanno

portato ad un governo abbastanza stabile, che ha cercato di avviare la ricostruzione del Paese distrutto in tutte le sue infrastrutture: opera titanica, contrastata da difficoltà quasi insormontabili, quali l'assoluta assenza di strade di comunicazione interna. La stessa Missione che all'inizio del Millennio le Suore Somasche hanno incominciato a realizzare prima nel popoloso quartiere di Kintambo, alla periferia ovest di Kinshasa, quindi tra i villaggi di Mitendi Savouka e Nboudy-Nbaka, sulla direttrice che porta al Basso Congo ed all'Angola, ha dovuto affrontare peripezie di tutti i tipi, a partire dai militari sbandati, ma ancora armati, che si nascondevano nelle boscaglie delle numerosissime vallate. Sui primi terreni, malamente recintati, vennero dapprima riabilite alcune casette che servirono da primo rifugio; l'acqua, come tutto l'occorrente, ed il cemento, veniva portata da Kintambo, non riuscendo ancora il fuoristrada ad arrivare alle risorgive che sgorgavano in fondo alle valli. Ed incominciarono a nascere le prime stanze abitabili. Poi fu la volta del pozzo, che con i suoi 230 metri di profondità perforava il primo strato di sabbia argillosa, e quasi 200 metri di gres duro. Quando l'acqua, finalmente, sgorgò fresca e limpida si ebbe la netta sensazione di assistere ad un miracolo: era una giornata piena di sole, caldissima, e quell'acqua che ci lavò da testa ai piedi si presentò come un qualcosa di sovrannaturale, quasi un secondo battesimo che ci dava sollievo e forza insieme. Quel pozzo fu l'ultima impresa della testa motore della trivella che ci eravamo procurati con difficoltà, facendola arrivare attraverso le foreste del Kasai con una marcia che durò tre mesi: già negli ultimi metri le vibrazioni delle aste sotto sforzo tremendo sembravano volessero sconvolgere tutta la macchina, ma questa resse, fino all'arrivo dell'acqua benedetta. Da quel momento, si può dire che il Villaggio Madre Agnese Manzoni prese veramente l'avvio: la disponibilità di acqua ed energia (uno dei cinque cantieri messi in piedi dalla nuova compagine governativa, insieme a sanità ed educazione, alle infrastrutture, all'impiego, ed agli alloggi) permise di passare alla costruzione dei locali per l'accoglienza dei bambini più piccini e soli, e quindi delle prime aule scolastiche. Ben presto i locali non bastarono più, perché i bambini arrivavano da ogni dove: spesso li portavano al cancello della missione le sorelline più grandi, che però non si potevano fermare perché dovevano tornare a cercare l'acqua, e la legna per la casa. Allora apparve chiaramente in tutta la sua drammaticità quella che, nell'Africa sub-sahariana, è la condizione femminile: discriminata rispetto ai coetanei maschi, obbligata a delle *corvées* quotidiane sfiancanti, sottoposta a coercizioni di varia natura, particolarmente a partire dall'età della pubertà. Le Suore, allora, girando tra le casupole si sforzarono di convincere le mamme a lasciare venire le bambine a scuola: impresa non facile, perché ad esse tra l'altri incombeva anche di tenere i fratellini più piccoli. Adesso le percentuali di maschi e femmine che seguono le diverse classi del *Complexe Scolaire Mère Agnès Manzoni* (materna e primaria) sono abbastanza bilanciate; le mamme, in

altissima percentuale analfabete, possono avere l'opportunità di apprendere anch'esse qualche nozione elementare, almeno il necessario per leggere, scrivere e fare di conto. Per gli uomini invece sono stati già effettuati brevi corsi di formazione professionale, che sono sfociati nella costituzione di cooperative di lavoro riconosciute dal Borgomastro locale: già esistono ufficialmente quella dei Falegnami, dei Muratori, dei Fabbricanti di mattoni (con l'argilla, abbondante nella zona) e di Ferraioli, mentre è in costituzione quella dei Meccanici d'auto e degli Elettricisti a B.T., per non parlare dei corsi di taglio e cucito e di informatica per le donne. Insomma l'approccio missionario portato avanti dalle Suore Somasche con grande realismo, sotto il coordinamento della Madre Superiora, Madre Tiziana, e di S. Emanuela e Suor Patrizia, è di tipo integrato: partite dall'esigenza stringente di aiutare i bambini abbandonati, ben presto si sono trovate a dovere allargare il fronte dei loro interventi, aprendo due scuole e laboratori di lavoro cooperativo. Adesso stanno ultimando diversi dispensari sanitari che dovrebbero interessarsi delle diverse emergenze sanitarie esistenti: dal periodo bellico degli anni '90 sono comparsi nuove ondate epidemiche, e la reinsorgenza di endemie. La mortalità infantile sotto i 5 anni è elevatissima, per gli attacchi congiunti di malaria e febbre tifoide, la dissenteria bacillare, il colera, il morbillo, la pertosse, il tetano neonatale; e gli adulti spesso soccombono alle febbri emorragiche, alla malaria, alle pneumopatie associate con un AIDS la cui infezione nelle donne parte dai 15 anni, e negli uomini dai 20, effetto di rapporti sessuali precoci che avvengono prima dei 14 anni per più del 60 % dei giovani.

In questo quadro sanitario preoccupante, che riflette la progressiva disgregazione avvenuta nei periodi di guerra delle infrastrutture e del tessuto economico, con un conseguente decadimento dello stato di salute della popolazione e della aspettativa di vita (più o meno posizionata intorno ai 45 anni) appare evidente la complessità e la difficoltà di " rimettere " in moto un Paese immenso, composto da centinaia di Etnie diverse, tutte fiere del loro passato, e che conta di raggiungere nel continente africano quel ruolo importante che gli spetta, per la sua storia, e le sue risorse geologiche.

Intanto, il Villaggio *Madre Agnese Manzoni* nella sua pur piccola realtà già è riuscito ad accreditarsi come riferimento strutturale e culturale significativo per lo sviluppo della popolazione che insiste sul territorio circostante (almeno 300.000 persone, in costante aumento). I progetti entusiasti delle Suore Somasche non sono finiti: sono allo studio iniziative di micro-credito, per aiutare ancora più le piccole imprese commerciali delle *mamans* (banchetti ai mercati, allevamento di capre...), la lottizzazione di terreni alle famiglie, per sviluppare l'agricoltura organizzata con il trasporto dei prodotti fino ai mercati dei villaggi, la captazione delle acque dalle sorgenti fino a *chateuax d'eau* per taluni insediamenti, un altro asilo nido al villaggio di Mitendi...Nel frattempo, altri tre containers sono partiti per la missione, pieni di tutto quanto ci è stato

regalato dalle persone buone che hanno conosciuto le Suore Somasche in azione. Peccato che solo di nolo marittimo ogni container costi più di 7.000 euro...per non parlare delle spese a destinazione, per fare arrivare indenni i *containers* alla Missione. Ma quando finalmente arrivano, la loro apertura è una vittoria per tutta la comunità, e la distribuzione delle cose - raccolte ad una ad una dalla Carità e dalla Provvidenza, associate per l'occasione - si trasforma in una festa con tutto il Villaggio, che rinsalda quel rapporto di amicizia, confidenza, ed affetto tra noi italiani e la popolazione locale che è stato durevolmente basato sulla buona testimonianza della Parola di Dio.

Giovanni Chersola